

Sinistra mia, troppe incertezze

Intervista a Giuliano Amato di Franco Locatelli

L'Europa non è l'America e nel Vecchio continente l'effetto della crisi sul voto è esattamente opposto: su le destre e giù le sinistre, anche se in Italia il Pd si difende. Come si spiega un risultato così e che prospettive si aprono adesso davanti all'Europa. Ecco che cosa ne pensa l'ex premier Giuliano Amato, da sempre europeista appassionato.

Presidente, al contrario di quanto è avvenuto negli Usa con la vittoria di Obama, nelle elezioni europee la crisi economica premia la destra e mortifica la sinistra, anche se forse un po' meno in Italia. Non è un paradosso?

E' proprio così. Il risultato elettorale colpisce la sinistra in Europa al di là della sua collocazione di governo o di opposizione, anche se va detto che in Italia il Pd ha almeno limitato i danni. E' vero che le situazioni sono diverse e che, ad esempio, il risultato inglese risente del logorio di una sinistra al governo da molti anni, ma l'esito del voto offre motivi di riflessione a tutta la famiglia socialista in Europa e va al di là della crisi economica e del modo di fronteggiarla, per ricollegarsi invece alla evidente difficoltà della sinistra europea nel rispondere alle domande sociali del nuovo secolo.

Da dove nasce questa difficoltà della sinistra?

Il passaggio dalla crisi del Welfare del 900 alla liberalizzazione dell'economia e alla sua apertura al mercato fu segnato da una giusta modernizzazione della sinistra, a cui fece da battistrada l'Spd di Bad Godesberg, seguita dalla terza via di Blair e dai contributi che noi stessi abbiamo dato in Italia. Ma poi è sembrato che questa stessa sinistra fosse presa in contropiede dalle evoluzioni successive, che hanno fatto riemergere bisogni di protezione e di sicurezza nell'economia e nella società.

Quali in particolare?

Pensiamo alla crisi economica e finanziaria e al ribaltamento che essa ha portato, dall'elogio del liberismo e dell'astensione dello Stato alla richiesta di intervento pubblico. E pensiamo agli effetti indotti dagli accresciuti flussi migratori degli ultimi anni e dal diffondersi di nuove forme di criminalità. Davanti a queste emergenze la destra non ha avuto complessi nell'orientare le proprie politiche non verso il laissez faire ma verso l'interventismo statale, mentre la sinistra in economia ha avuto il timore di fare la figura di chi perde il pelo e non il vizio, mentre nel sociale è rimasta attanagliata nei suoi conflitti irrisolti. Il risultato è stato in ogni caso un confuso messaggio fatto di "No, ma" o di "Sì, ma".

Come spiega questo atteggiamento?

Non ho una risposta precisa, ma fa riflettere ciò che è avvenuto in Spagna e in Italia, dove in anni di evidenti difficoltà economiche e sociali, la sinistra è sembrata privilegiare battaglie per i diritti civili e le libertà individuali, certamente importanti, piuttosto che offrire una risposta convincente alla crisi generale dell'economia e della società.

Il voto europeo ha segnato anche la ripresa di una destra xenofoba, particolarmente forte in Olanda: se l'aspettava?

E' un fenomeno che non stupisce e che credo sia più il frutto della paura suscitate da un'immigrazione connessa a una globalizzazione mal governata che della crisi presente. In una sua recente ricerca Robert Putnam rileva che l'incontro tra etnie diverse è una forma di arricchimento reciproco se riguarda persone di alto livello culturale ma che genera tensioni se avviene invece in quartieri degradati. Per affrontare problemi così delicati di integrazione etnica servono politiche sociali attive di mediazione culturale e politiche scolastiche molto impegnative, altrimenti rimangono e anzi crescono paure che alimentano la destra xenofoba.

Non le sembra che l'exploit della destra xenofoba si iscriva anche in un processo di polarizzazione verso le ali estreme di cui il voto europeo è stato un esempio?

Certamente sì e questa è l'altra fascia della medaglia. C'è una sinistra, minoritaria ma pur sempre esistente, che non si pone il problema di governare la protesta ma semplicemente di raccoglierla e che contende all'estrema destra il primato della lotta alla globalizzazione.

Il voto registra anche una netta impennata dell'astensionismo: colpa della campagna elettorale che è stata fatta o della disaffezione per un'Europa senz'anima?

Come stupirci dell'astensione? In campagna elettorale da noi si ritenevano virtuosi se parlavano delle misure per le famiglie del governo anziché della famiglia di Berlusconi. Ma nessuno ha discusso ciò che il Parlamento europeo si accinge a fare su orari di lavoro e congedi parentali. Né si è fatto sapere che è da lì che vengono le riduzioni tariffarie dei telefonini. Un velo pietoso poi sui socialisti europei, che solo a due giorni dal voto si sono accorti che avrebbero fatto meglio a presentare un loro candidato per la Commissione.

Il caso Opel in Germania è parso l'ennesima dimostrazione dell'assenza di una strategia europea unitaria contro la crisi, ma, se è così, da dove si può ripartire?

La crisi sollecita una maggior presenza dell'Europa nel governo dei processi economici, ma il risultato elettorale non incoraggia. E' evidente che i problemi economici, industriali e finanziari che abbiamo davanti non possono essere risolti con soluzioni nazionali in ordine sparso. Di fronte a una questione come la sovracapacità produttiva dell'auto bisognerebbe trovare lo slancio che negli anni permise all'Europa di fronteggiare la crisi dell'acciaio. In assenza di una strategia unitaria non sorprende che prevalga l'effetto Nimby applicato all'auto: chiudete pure tutti gli impianti, ma non a casa mia.

Lo stallo dell'Unione potrebbe finire se si riuscisse ad approvare il Trattato di Lisbona?

Anche a me piacerebbe un'Europa a colori ma mi accontento di un'Europa in bianco e nero come quella metaforicamente rappresentata dal Trattato di Lisbona, per la cui approvazione mi sembra che si stiano ricreando le condizioni necessarie, se è vero che l'Irlanda è tornata a ricordarsi che dall'integrazione guadagna di più che dalla solitudine. E' vero che senza visione e senza leadership l'Europa non può andare lontano, ma il nuovo Trattato permetterà di decidere a maggioranza e di affidare sia la presidenza del Consiglio europeo che del Consiglio degli Affari esteri a figure permanenti; e questo non è poco.

Anche per l'Europa "yes, we can"?

Senza politici europei di razza, il Trattato è e rimane carta. Ma se lo approviamo, terrà almeno aperta la speranza che gli Stati Uniti d'Europa non siano solo un'utopia.